



I mutui immobiliari cresciuti in un anno del 15%

MILANO In un anno, secondo i dati del Bollettino statistico di bankitalia, i finanziamenti concessi alle famiglie italiane per mutui immobiliari sono aumentati del 15%. Dai 112,945 miliardi di euro di giugno 2001, si è passati, un anno più tardi, a circa 130 miliardi di euro.

A spingere verso gli acquisti immobiliari non è comunque solo l'impasse di Borsa. Alle famiglie, infatti, si sono affiancate, nell'ultimo anno, anche le imprese forse attratte dagli effetti della Tremonti-bis, vale a dire gli incentivi per gli investimenti delle cosiddette imprese-capannone che in buona sostanza si sono rivolte alle banche per l'acquisto di beni strumentali. La riprova indiretta sta nella marcata crescita della voce «altri immobili» che nello stesso arco di tempo (giugno 2001-giugno 2002) è balzata da 30,9 miliardi di euro a 35,23 miliardi di euro (+13,6%).

La consistenza dei mutui per le abitazioni mostra che

a giugno 2002 i finanziamenti non agevolati erano pari a 92,832 miliardi di euro (+15,6% rispetto allo stesso mese del 2001), mentre quelli a tasso agevolato avevano raggiunto quota 1,824 miliardi (+9,09%).

Partendo dallo stock dei finanziamenti non agevolati destinati all'acquisto di immobili da parte delle famiglie, l'analisi per macro aree mostra risultati sorprendenti.

Le regioni del Nord-Est, locomotiva del Made in Italy, sono ampiamente al di sotto della media nazionale: +10,9% di crescita tra giugno 2001 e lo stesso mese del 2002, con una consistenza di 21,134 miliardi di euro (meno della sola Lombardia). Nel Nord-Ovest i mutui sono saliti del 16,5% (35,333 miliardi nel giugno scorso), al Centro del 18,04% (22,518 miliardi), nel Meridione del 17,20% (9,213 miliardi) e nelle Isole del 17,20% (4,333 miliardi).

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Finanziaria, la vera pornografia è il condono

Ulivo e centristi pronti a votare le misure per il Sud. Berlusconi: cambieremo le pensioni

Bianca Di Giovanni

ROMA «Sul Sud la Lega deve ragionare». Con queste parole Bruno Tabacchi (Udc) suona la carica dei centristi contro l'alleato «scomodo» venuto dal freddo. Il «pacchetto» di emendamenti alla Finanziaria che ripristinano (e ampliano) gli incentivi al Mezzogiorno è stato presentato alla Commissione Bilancio, che comincerà martedì ad esaminare le centinaia di proposte arrivate ieri. Quel «pacchetto» non piace alla Lega, ma in parte piace molto all'Ulivo. Anzi, di più. Su quattro punti al momento del voto la coalizione d'opposizione convergerà con i centristi della maggioranza. Eccoli. Cancellazione dell'articolo 37 (che trasforma per metà gli incentivi alle imprese in mutui a lungo termine); abolizione dell'articolo 34 (il fondo unico per le aree sottoutilizzate) e simultaneamente rifinanziamento di diverse misure, come la 488 o il bonus sull'occupazione e sugli investimenti; soppressione dell'articolo che istituisce il fondo unico per il mezzogiorno e lo sottopone al Cipe. In sostanza si sgombra il campo da tutti i lacci imposti all'imprenditoria meridionale nell'ultimo mese (con il fondo unico presieduto da Berlusconi che ieri è tornato all'attacco delle pensioni: vanno cambiate) e si rifinanzia tutti gli incentivi previsti dai governi dell'Ulivo. Un assalto all'arma bianca al testo elaborato da Giulio Tremonti con un occhio di riguardo ai suoi «tutor» leghisti.

Sui quattro punti non si escludono franchi tiratori di Forza Italia e An. Così il Mezzogiorno potrebbe diventare la Little Big Horn del governo Berlu-

An vuole assolvere l'abusivismo edilizio. Voci: Marzano potrebbe lasciare Forza Italia

sconi. Tanto che lo stesso premier dal Portogallo ha detto «Sono aperto a possibili modifiche. Ne ho parlato già con le parti sociali. Da parte mia ho detto che bisogna trovare un'altra copertura. E ho anche suggerito un'altra copertura che sta per essere esaminata». Replica-lampo di Pier Ferdinando Casini. «Sono compiaciuto che il premier dica che la Finanziaria è migliorabile.

Il Parlamento non farà il passacarte». Ovvero: la guerra è dichiarata e il campo di battaglia sarà la Finanziaria (in cui forse confluirà il caso Fiat), su cui la maggioranza mostra vistose crepe al centro. I ribelli dell'Udc (schiacciati dall'asse Lega-An) potrebbero addirittura calamitare dalla loro Antonio Marzano, come riferisce un'indiscrezione «velenosa» ma abbastanza verosi-



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

mile, visti i malumori del ministro degli ultimi giorni. Altre crepe potrebbero aprirsi sul concordato che An vuole trasformare in condono fiscale «tom-bale», includendo il condono edilizio. Altro tema «caldo» per i leghisti.

Quanto all'Ulivo, l'opposizione è radicale. Restando al Mezzogiorno, si è prevista anche una serie di ulteriori emendamenti (che potrebbero anch'es-

si piacere all'Udc) in cui si finanziano la ricerca e lo sviluppo e si favorisce il sistema del credito nelle aree meridionali. Solo per il Sud si prevede l'abbattimento dell'Irpeg al 33%.

Un capitolo fondamentale dei quasi 400 emendamenti redatti (sommando quelli della coalizione e dei ds) riguarda il rapporto tra Stato ed enti locali ed il conseguente attacco al welfare che la Finanziaria contiene. Nel testo lo Stato si arroga poteri non suoi, sostituendosi all'autonomia degli enti (congelamento delle addizionali e di trasferimenti). Questo il primo fronte che l'opposizione tenterà di aprire, ripristinando il ruolo primario di Comuni, Province e Regioni. Parallelamente si agisce sugli stanziamenti per le politiche sociali, che la Finanziaria riduce del 6,2% nel 2003 e del 21,4% nel 2004. Tra gli interventi previsti c'è l'innalzamento del fondo sanitario nazionale al 7% del Pil nel triennio. La finanziaria del governo - secondo Livio Turco - ignora completamente il percorso fin qui compiuto in questi settori chiave del sistema della solidarietà pubblica non garantendo risorse finanziarie adeguate.

Ulivo riproporrà il «pacchetto» fiscale sugli incapienti (redditi al di sotto dei 7mila euro annui) proposto l'anno scorso ed il ripristino del bonus per i pensionati incapienti (previsto da Amato per 150 euro) con un innalzamento a 250 euro da incassare già a gennaio, in modo da favorire i consumi. Sul fisco si chiederà la reintroduzione della Dit e dello sconto del 36% sulle ristrutturazioni edilizie. Si prevede anche la norma che assegna i 780 milioni di euro per gli ammortizzatori, oggi indicati solo nella tabella.

Il premier: sono aperto ad alcune modifiche Casini: mi fa piacere che il presidente mi dia ragione

messaggio a Tremonti



Questo è l'editoriale di Famiglia Cristiana, numero 41, pag. 32. La Legge finanziaria complicherà la vita ai contribuenti. La riforma di Tremonti finirà per agevolare i più ricchi. E al danno si aggiunge la beffa: chi ha un reddito troppo basso non potrà nemmeno usufruire delle detrazioni.

promesse svanite

Fisco, la riforma non c'è lascia il passo a Cirami

Nedo Canetti

ROMA Ricordate l'annuncio in pompa magna (corvea il dicembre del 2001) della grande riforma fiscale di Giulio Tremonti, quella delle due uniche aliquote, al 23 e al 33%? Era il fiore all'occhiello del programma del governo, sbandierata da Silvio Berlusconi, ogni qual volta gli si ricordavano i ritardi sulla messa in pratica del famoso slogan elettorale «meno tasse per tutti». Scomparsa, «desaperecida», come sostengono il capogruppo Ds in commissione Finanze del Senato,

Lanfranco Turci e il vicepresidente della Margherita, Natale D'Amico, in una dichiarazione nel momento in cui hanno constatato che, nel calendario dei lavori dell'aula di Palazzo Madama, della ri-

forma non c'è traccia. Sembra che la maggioranza non riesca a trovare né il tempo né lo spazio per iscriverla all'ordine del giorno. Bisogna approvare a spron battuto la Cirami, altro che riforma del fisco. Prima gli interessi privati del Cavaliere e di Cesare Previti, poi - se c'è tempo - la riforma fiscale della quale, ricordano i senatori dell'Ulivo, «qualche entusiasta cantore del ministro parlò, al momento dell'annuncio, niente di meno, di "riforma copernicana"».

Ora sembra completamente dimenticata. Una sorta di Araba fenice. Approvato qualche settimana fa dalla commissione Finanze, con il netto voto contrario del centrosinistra, il disegno di legge è rimasto al palo, tanto da far sbottare anche un esponente di An, come Riccardo Pedrizzini, presidente della commissione che ieri ha lapidariamente com-

mentato: «Per capire l'enormità del ritardo, occorre ricordare che il governo aveva legato questo provvedimento alla finanziaria dello scorso anno». Doveva essere una riforma rapida, da attuarsi con una serie di decreti legislativi. Per questo, era stata scelta la strada della delega. Per avere mani libere e non essere troppo condizionati da quell'ingombro che governo e maggioranza considerano spesso il Parlamento.

Non ci sono riusciti nemmeno usando questa scorciatoia, della delega, che viene ormai largamente utilizzata, in tutti i settori, dalla scuola alla previdenza, dal lavoro alla giustizia, per saltare il più possibile le Camere. Il ritardo è tanto evidente che della riforma non si trova traccia nella nuova finanziaria.

Per questa settimana, i lavori del Senato si sono conclusi, la prossima sarà dedicata alla Cirami, l'altra ancora sarà sabbatica, poi, prima della finanziaria, ci sono un bel po' di decreti, da convertire, e si arriva alla sessione di bilancio. Tutto congiura per un nuovo rinvio sine die.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES È successo un pandemonio per l'aggettivo «stupido» che Romano Prodi, presidente della Commissione europea, ha usato nel definire il Patto di stabilità e di crescita che contiene le regole per i paesi di Eurolandia. Lo è stupido, il Patto - ha spiegato in una delle tante risposte contenute in un'intervista pubblicata ieri pomeriggio da «Le Monde» - come lo sono tutte le cose rigide. Apriti cielo.

Un fioccare di reazioni d'agenzia, a partire da quella francese che ha dato il via alla cascata. Poi almeno mezzora di precisazioni in sala stampa da parte dei portavoce della Commissione. I quali, come ha più volte ripetuto uno di loro, Marco Vignudelli, non hanno smentito, anzi hanno confermato punto per punto l'intervista. Come sarebbe, allora? Prodi attacca il Patto di

Clamore per un'intervista del presidente della Commissione europea a «Le Monde» che critica l'eccessiva rigidità dell'accordo

Prodi: il Patto di stabilità è stupido ma va rispettato

stabilità? Nulla di tutto questo ma il clamore è stato così alto che Prodi ha dovuto chiedere al sistema d'informazione satellitare europeo Ebs di trasmettere una puntualizzazione: il patto è stupido perché lo sono tutte le decisioni rigide ma esso va rispettato, è «fondamentale».

Ma cosa esattamente ha detto Prodi nell'intervista che, peraltro, lo stesso «Le Monde» ha titolato su tutt'altro aspetto? Ad una serie di domande articolate su chi abbia il potere di controllo sulle possibili politiche finanziarie dissenate di questo o quel paese, Prodi ha risposto ricordando l'esistenza del Pat-

to di stabilità. Si tratta d'uno strumento «imperfetto» e che è stato «reso più intelligente» con quel limite del 3% del rapporto deficit-pil che tiene sotto osservazione le tentazioni sempre in agguato.

Per Prodi il patto è «il minimo del minimo», mentre ci vorrebbe uno strumento «più intelligente» e anche più flessibile. Chi possiede questi poteri? Prodi ha posto il problema dell'autorità, che la Commissione non ha. Ecco il problema. È stato a questo punto che Prodi ha detto che il patto è stupido. «Lo so bene - ha risposto - ma se si vogliono modificare queste regole non è sufficiente possedere

l'intelligenza. Noi l'abbiamo. Ci vuole al tempo stesso il potere di decidere».

Patto stupido, patto rigido. Sarà, per un poco, il nuovo tormentone europeo. Al di là delle interpretazioni, resta la sostanza del problema sollevato dal presidente della Commissione. E non è la prima volta, e non è l'unico a farlo puntualmente presente. Il fatto è che manca un vero e proprio coordinamento delle politiche economiche tra i paesi che fanno parte dell'area dell'euro. C'è la moneta unica, c'è la Bce che fa la sua politica monetaria e che si occupa prevalentemente del controllo dei prez-

zi, non c'è il coordinamento.

Prodi, forse con calcolo, ha rilanciato, sullo sfondo del dibattito in corso alla Convenzione sulle riforme istituzionali per il futuro dell'Europa, la propria richiesta di maggiori poteri. L'idea di concentrare nella Commissione l'interfaccia della Banca centrale europea. Di rappresentare le politiche economiche. Tutti ne parlano, ne segnalano la necessità urgente. Ma poi fa premio l'egoismo di Stato, forse la paura di consegnare (a chi poi?), dopo la grande operazione della moneta, altre fetture di sovranità nazionali. Nell'intervista al giornale francese, Prodi ha ricordato

che l'avvento dell'euro non può sopportare a lungo dele politiche economiche assai differenti tra i paesi. Si tratterebbe di «follia», perché con una stessa moneta non si possono avere differenti tassi d'inflazione per mesi e mesi o per anni. In questo senso «il patto è la maniera di stare insieme nella stessa moneta», ha sottolineato il presidente della Commissione.

E, allora, si cambia idea? Niente affatto. E dalla Bce, attesa ad ogni evoluzione, hanno fatto sapere che «non c'è motivo per ritenere che la Commissione abbia cambiato atteggiamento sul patto di stabilità».

AUTORITÀ PORTUALE DI NAPOLI

Avviso di rettifica
Con riferimento al bando per l'affidamento dei lavori di consolidamento del molo S. Vincenzo e conseguenti opere infrastrutturali, pubblicato sulla G.U.R.L. Parte II Sezione Commerciale n. 241 del 14/10/02, si precisa che nella categoria prevalente OG7 la classifica deve essere la V e non la VI come erroneamente pubblicato.
Il Presidente: Francesco Nerli

COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA

Provincia di Bologna
Si rende noto che è stato indetto per il giorno 19/11/2002 alle ore 8.00 pubblico incanto per l'appalto delle opere di ristrutturazione e ampliamento della scuola elementare di Lavino di Mezzo. L'importo a base d'asta è pari a Euro 588.000,00 oltre Euro 12.000,00 per oneri sulla sicurezza - Cat OG1 di II. L'aggiudicazione sarà effettuata al miglior prezzo (art. 21 lett. c) L. 109/94) e le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.30 del giorno 19/11/2002 unitamente ai documenti previsti dal bando. Il bando di gara potrà essere visionato sul sito Internet: www.comune.anzola-dell'emilia.bo.it, richiesto al Servizio Amministrativo (E-mail: lpp@anzola.provincia.bologna.it) oppure ritirato all'URP.
Il Direttore dell'Area
Ing. Marchegiani Giuseppe